



Basilea, Idillio militare.

M. CARBONE

rati e nemici, i Bamboccianti, che verso la stessa epoca fanno penolare il paesaggio nel senso della veduta realistica, con le osterie fuori porta, le tarantelle e le tavolate sotto la pergola, i mestieri popolari e le gesta brigantesche dei soldati di ventura. Bisogna osservare i disegni raccolti nel corridoio per rendersi conto che la poetica del classicismo non è un'operazione di tavolino. Questi disegni dal vero, in cui la poesia della campagna romana si esprime con una immediatezza e una libertà di invenzione non ancora meritata dal lavoro di atelier, formano un altro "Liber Veritatis", dove ognuno trascrive la "petite impression" personale. E l'esercizio vale anche per il salita-riou Poussin che ne approfitta per fare incetta di materia prima per le sue meditazioni. Anche se come disegnatore, Poussin, più riservato e metodico, non ha la ricettività miracolosa e inebriante di Claudio; anche se i suoi disegni non presentano una grande varietà di repertorio, è interessante vederlo in questo lavoro di minuta, curato sul "motivo", con la sua tecnica ora larga e contrastata, come nell'acquarello dell'Avvenire sotto il sole, ora effusiva fino al corrossimo, ora graffiata con una grafia mobilissima molto simile a quella di Claudio, come nel Pescatore con la rete del Museo di Dronero. Qui non c'è solo il rovescio della tela classicista ma la verità di cui si nutre il suo sogno anticizzante. E' il "Poussin d'après nature" di Cezanne, capovolto in una "Nature d'après Poussin", che poteva essere il motto di Annibale Carracci. Accanto alla mitologia di Orsino e alle costruzioni platonizzanti dei letterati che si tengono dietro le quinte, bisogna mettere nella bilancia questo fondo di scoperte e di piccole esperienze personali, fatte gironzolando tra Tivoli, Sutti e Frascati, in cerca di spunti. Il paesaggio classicista, tenuto a battesimo dai bolognesi, cresce e si fa le ossa in mezzo ai ruderi e nelle trattorie della campagna romana.

Poiché bisogna ritornare sempre a questa fonte di emozioni, che calamina tutto, e dove ogni cosa acquista il suo senso, la favola l'egizia, l'arcaica e le mirabilia del pellegrinaggio medioevale, Virgilio e Raffaello, la meditazione sui ruderi e la vastità azzurra del cielo romano, che ha pure la sua parte nell'invenzione del paesaggio idealizzato, come il cielo color perla di Parigi nella creazione del paesaggio impressionista, e che indubbiamente conta per Claudio quanto il lume elettrico di Elbeheim. Solo da una simile impregnazione sentimentale poteva vivere nello spirito di Poussin l'immagine del pastore errante nell'Apulia, che interroga le parole scancelate dal tempo, e quella del sarcofago inclinato dal quale si affacciano la Morte e la Felicità.

ALFREDO MEZIO

TACCUINO SVIZZERO

LA NATURA DIFESA

DI ANTONIO CEDERNA

DIL RITORNO da un breccia, ve soggiorno in Svizzera, dopo aver descritto nei due precedenti articoli le opere egregie dell'amministrazione di Zurigo in pro della salute dei cittadini, nel campo del verde pubblico e dell'impiego del tempo libero, voglio ricopiarle altre due o tre cose notevoli viste o imparate.

LO SCUDO D'ORO

Nella valigia ritrovò il modello lucicante che mi hanno dato a Zurigo. E' grande, diametro centimetri, sul dritto è impressa la figura di un uccello che si muove tra le canne, con becco e zampe lunghe, e tanto di nome latino, "numenius arquata", intorno la leggenda "Protection de la nature". "Heimatschutz". Suo verso, un albero tra gli arbusti davanti a uno sfondo di fume e montagna, in uno svizzoloza la scritta "Pro Reuss"; l'interno è di cioccolato (Nestlé, come onestamente è precisato nell'esergo). Questo medaglione, anzi questo "scudo d'oro", ha una funzione particolare: viene venduto una volta all'anno in tutta la Svizzera, al prezzo di un franco, per iniziativa e a vantaggio di due note e apprezzate associazioni, la Lega per la difesa del patrimonio nazionale (Heimatschutz) e la Lega per la protezione della natura: l'uccello che vediamo appartiene presumibilmente a una specie rara che si intende preservare dall'estinzione, la Reuss è una bellissima valle nell'Argovia, che le due leghe si battono per difendere nei suoi aspetti tradizionali e naturali contro ogni indiscriminato sfruttamento edilizio e industriale, per scopi scientifici e ricreativi generali.

Da noi si ridederebbe come matti se, poniamo, la benemerita associazione "Italia Nostra" tentasse di incrementare i suoi migliori trofei con la vendita annuale di scudi di cioccolato: in Svizzera invece, forse perché la cioccolata è buona o per altre ragioni più complesse, le cose vanno diversamente, tanto che la vendita degli scudi d'oro ha procurato nel 1961 un utile di quasi sessanta milioni. Con questi fondi, cui si aggiungono le quote dei soci e le donazioni dei privati, le due Leghe conducono la loro campagna in difesa del patrimonio storico e naturale della nazione, denunciando, segnalando, prospettando soluzioni, per la protezione dei littorali lacustri e dei fiumi, per

la costituzione di riserve per la conservazione della fauna e della flora; per l'acquisto di zone vergini da lasciare intatte o da trasformare in parchi nazionali, per il restauro di chiese, palazzi, castelli, intere cittadine, coperti con contributi pubblici, cui, che si aggiungono alle sovvenzioni dei comuni, delle autorità cantonali e federali. Si tratta, come leggiamo nelle loro pubblicazioni, di fronteggiare "l'esplosione edilizia e la minaccia della speculazione", di stroncare l'andazzo generale, che viene definito come "la Svizzera all'asta" (pensiamo ai casi nostri e constatiamo ancora una volta come, in questa valle di lacrime, tutto sia relativo), per "lasciare ai posteri quelle vestigia di natura originale che ancora sussistono"; perché, come è stato recentemente riconosciuto anche da un documento federale, più gli uomini vengono, dal loro lavoro e abitudini quotidiani, costretti a una vita contraria alla natura o almeno estranea ad essa, tanto più la possibilità di godere di una natura intatta è indispensabile al recupero delle forze fisiche e psichiche; di qui la necessità che siano conservati, nell'interesse del popolo e della salute pubblica, gli spazi favorevoli alla distensione dello spirito e alla creazione del bene, e che siano poste barriere insormontabili alla speculazione. I vincoli di rispetto servono: ecco «un'esperienza di più di mezzo secolo ha dimostrato che per salvare i monumenti naturali l'acquisto è il solo mezzo efficace e durevole»: di qui la necessità di procurarsi fondi sempre maggiori.

Per questo, dopo parecchi anni di vendita di scudi di cioccolato, le due leghe hanno avuto la buona idea di chiedere fondi ai cosiddetti operatori economici, alle forze della finanza, agli industriali, ai commercianti, alle banche. Il loro appello è esemplare. «Il mondo dell'economia deve assumere la propria responsabilità culturale. Quelli a cui ci rivolgiamo hanno visto all'estero regioni interamente industrializzate dove natura e patrimonio culturale sono stati distrutti e sanno quali sono le conseguenze psicologiche d'un tale stato di fatto. Non abbiamo ancora, in Svizzera, folle completamente disumanizzate, ma siamo anche noi trascinati nella stessa direzione. Quelli che guardano all'avvenire, considerando l'insieme della situazione, non possono non auspicare, per il popolo del lavoro e dei cittadini, la salva-

guardia di estese regioni naturali, indispensabili come zone di ricreazione e distensione, bisogna che il viaggiatore, a piedi o motorizzato, che percorre le nostre campagne e le nostre città, possa restare attaccato al volto del Paese, sentirsi solido col suo passato, conservare le ragioni per cui lo ama. Per questo chiediamo ai destinatari di questo nostro appello di aggiungere la Protezione della natura e del patrimonio nazionale alla lista delle altre istituzioni di pubblica utilità alle quali ogni anno versano il loro contributo». Gli uomini che manovrano il denaro sono comunque avvertiti: le due leghe «sono movimenti di politica culturale, che intendono mantenere tutta la loro libertà, e combattere, se è il caso, anche coloro di cui oggi cercano l'aiuto». Queste premesse esplicite fanno sì che la richiesta di aiuti non si "risolva", come capita da noi quando un istituto culturale vuole essere "privato" e sollecita l'appoggio di grossi finanziatori, in una resa della cultura ai potentissimi, mentre li si invita a collaborare all'opera comune, si tratta con essi da posizioni di forza e li si obbliga subito a una scelta. E la cosa anche qui deve aver funzionato se, nel 1961, il contributo di industriali, commercianti, banchieri eccetera, è stato di quaranta milioni: un po' meno di quanto rendono gli scudi di cioccolato, ma ovviamente qualcosa di più del contributo di scherno che le nostre associazioni (pensiamo sempre a "Italia Nostra") riescono a procurarsi battendo alle stesse porte.

Con questi fondi, che da un paio d'anni superano i cento milioni all'anno, le due leghe promuovono le più varie iniziative, stimolano le autorità locali, cantonali e federali, e con la loro sovvenzione completano l'intervento degli enti pubblici. Oltre ai lavori minori (quali il restauro di singoli edifici storici e artistici) ogni anno si pone mano ad un'opera complessa e importante. Per esempio, dal 1946 ad oggi, è stato salvato il lago di Sils e la valle del Fex, in alta Engadina, assicurando un indennizzo per novantatré anni ai comuni che hanno rinunciato allo sfruttamento idraulico e stata acquistata la meravigliosa foresta del Maloja; una nuova isola è stata creata nel Lago di Neuchâtel, come riserva per specie animali in via di estinzione; sono state acquistate le isole di Brissago sul Lago Maggiore, che, sottratte alla speculazione, sono oggi diventate un meraviglioso giardino botanico; è stata creata una riserva alpina ai piedi

del Breithorn, è stata acquistata la foresta di Derborence. E' in progetto l'acquisto di cento ettari della valle ginevrina di Allondon, è in atto l'acquisto di nuovi terreni ancora intatti del lago di Thun. Su un piano più propriamente urbanistico, è stato iniziato il risanamento e l'opera di salvaguardia paesistica della bellissima cittadina di Werdenberg nel cantone San Gallo, dove in pieno accordo con le autorità locali si è provveduto alla definitiva destinazione agricola dei terreni tra il lago e il castello. E' stato avviato il restauro conservativo della bellissima Merone sul Lago di Lugano, precie notevoli acquisizioni e espropriazioni. E' in corso il progetto per la difesa integrale di duecento ettari nella valle della Reuss, per conservarne e incrementarne fauna, flora, vegetazione, ambiente biologico: nel piano generale verranno sottoposte a destinazione agricola permanenti determinati terreni, in modo da impedire che le zone guadagnate alle colture grazie all'impiego di denaro pubblico, possano cadere in mano agli speculatori». E così via.

La difesa del patrimonio storico e naturale, in Svizzera, è dunque possibile per la collaborazione fra pubbliche autorità e associazioni culturali private di utilità pubblica, per la partecipazione della popolazione, per quello spirito comunitario e di solidarietà che una lunga consuetudine democratica favorisce e rafforza: e per una radicata coscienza, in un popolo indenne da tanti nostri pregiudizi, della necessità pratica, dell'utilità pubblica di paesaggio e natura.

L'INGEGNERE INTELLIGENTE

Da un articolo del direttore del servizio federale per le strade si apprende che la Svizzera ha in corso un piano per la costruzione di 707 chilometri di grandi strade a quattro piste. Quanto al rapporto tra costruzione stradale e natura è detto: «per l'ingegnere, le nozioni di protezione della natura e salvaguardia del patrimonio nazionale sono strettamente associate: noi altri ingegneri stranieri abbiamo il senso della nostra responsabilità, poiché la coscienza dei valori spirituali è fortunatamente più forte oggi che non all'inizio dell'era della tecnica. E' facile all'ingegnere tracciare una strada che aderisca intimamente al terreno: un buon tracciato stradale non deve mai fare violenza al paesaggio e al rilievo naturale, an-

zi abita l'occhio ad apprezzarlo e a scoprire le caratteristiche. Una strada deve essere armoniosamente ondulata: non esistono solo rette e archi di cerchio: ma curve di transizione che legano con dolci spirali la retta al cerchio... I luoghi più minacciati sono le valli, i fiumi, le rive dei laghi, ma non si può pretendere che l'ingegnere conosca la lista completa: perciò, alle Leghe per la salvaguardia del patrimonio nazionale e la protezione della natura incombe l'obbligo di istruire l'ingegnere, e sollecitare il suo interesse per essere aiutato dolcemente al rilievo naturale, sono da evitare al massimo i muri di sostegno, quando sono indispensabili occorre ridurre il più possibile l'altezza, le opere d'arte, i viadotti, eccetera, non devono essere uniformi, la cornice vegetale è indispensabile, integrante: ce spugli devono essere posti nello spartiacque per evitare l'allagamento notturno, alberi appropriati vanno piantati per dare alla vista punti di riferimento ai di là delle scarpate e dei dossi, altri vanno opportunamente disposti per rendere meno scostanti le opere in muratura e in cemento...»

Rovesciamo queste proposizioni, e abbiamo il nostro tipico ingegnere stradale, con il suo disprezzo per la cultura, con la sua tecnica miopia e arretrata, con la sua sconfinata ignoranza di tutto quello che si chiama inserimento della strada nella natura: facciamo il contrario di quanto si è letto, e abbiamo le nostre autostrade, i nostri tunnel a cielo aperto, i loro rettili micidiali che rendono insopportabile lo stesso bel paese, scarpate e fossati e recinzioni, lo squarcio volgare del paesaggio, la trascuratezza completa per ogni sorta di piantagioni, perfino di quelle che sono indispensabili alla sicurezza.

MILITARI A SORPRESA

In una bella relazione del comune di Zurigo, che tratta della necessità del verde pubblico e di impianti per lo sport attivo, come di un servizio essenziale alla salute e all'equilibrio psichico dei cittadini, e che stabilisce il programma d'azione per i prossimi anni (una relazione che i nostri assessori "ai giardini e allo sport", se appaiono in un'aula, si affrettano a meditare a lungo), troviamo come standards urbanistici consigliabili le seguenti cifre: 6 metri quadrati per abitante di verde "fisico", cioè di impianti aperti e al chiuso per ginnastica atletica, gioco, sport, nuoto, eccetera, così suddivisa: 3 mq. per abitante di campi erbosi, 1 mq. di impianti per il bagno, 1 mq. di attrezzature sportive e a verde per le scuole, 1 mq. di impianti per i campi da gioco per bambini. Oltre a questo, troviamo 4 metri quadrati per abitante di giardini e parchi per la passeggiata e il riposo, e infine 15 mq. di boschi e foreste per la ricreazione generale. Sono ventiquattro metri quadrati per abitante di spazi liberi per il riposo, il gioco e l'esercizio fisico che vengono raccomandati (si ricordi che le nostre città non arrivano a mq. 2 per abitante di verde pubblico, e sono lontanissimi i mq. 1 per le zone sportive). Ora, oltre al fatto che le amministrazioni delle città svizzere, già ricche di verde e di impianti sportivi, fanno ogni sforzo per raggiungere queste medie, lo straordinario è che questi dati, frutto degli studi che da anni medici e sociologi e urbanisti vanno conducendo in Europa, sono stati elaborati e presentati alle autorità nientemeno che dai militari, cioè dal Dipartimento militare della Confederazione.

Che dire? Pensiamo ai nostri, ai militari: oltre a intrufolarsi completamente di questioni del genere, la loro attività preferita è quella di ostacolare in ogni maniera lo sviluppo urbanistico delle città, di occupare tenacemente le migliori zone verdi, di rifiutarsi con ogni mezzo, per grottesche ragioni di sicurezza, di andarsene dai forti bellissimi quanto inutili, dai littorali e dai golfi, salvo venderli al miglior offerente. Pensiamo che i militari hanno per anni reso impossibile la costruzione della biblioteca di Roma, per non mollare Castro Pretorio; occupano i forti sull'Appia Antica, anzi ci costruiscono dentro nuovi edifici; occupano pinete sui littorali, isole e colline, da Venezia a La Spezia; i venti per cento del centro storico di Verona è in loro mano, e tentano di sbattere in galera gli urbanisti che ne pubblicano le fotografie, e via dicendo. Conclusione: amare anche sotto l'aspetto non tranquillo dello sviluppo metale dei militari, la Svizzera sta cento volte meglio dell'Italia.

ANTONIO CEDERNA